

Brano tratto dal capitolo sulla Sicilia de "La vita errante" di Guy de Maupassant

"Si parte da Messina, a mezzanotte, in un lurido battello a vapore, in cui i passeggeri di prima classe non trovano neanche panchine per sedersi sul ponte. Nessun alito di brezza; soltanto l'avanzare della nave turba l'aria calma addormentata sulle acque. Le rive della Sicilia e le coste della Calabria esalano un odore così intenso di aranci in fiore, che l'intero stretto ne è profumato come una camera femminile. Ben presto, la città si allontana, passiamo tra Scilla e Cariddi, le montagne si abbassano dietro di noi, e, sopra di esse, appare la cima schiacciata e nevosa dell'Etna, che sembra incappucciata d'argento al chiarore della luna piena. Quindi si sonnecchia un po', cullati dal rumore monotono dell'elica, per riaprire gli occhi alla luce dell'alba nascente.

Laggiù, di fronte a noi, ecco le isole Lipari. La prima a sinistra e l'ultima a destra lanciano in cielo un denso fumo bianco. Sono Vulcano e lo Stromboli. Tra questi due vulcani, si scorgono Lipari, Filicuri, Alicuri, ed alcuni isolotti molto bassi. Poco dopo, la nave si ferma davanti all'isoletta e alla cittadina di Lipari. Alcune case bianche ai piedi di una grande costa verde. Null'altro, nessun albergo, dato che nessun forestiero sbarca mai sull'isola. E' fertile, graziosa, circondata da rocce magnifiche, dalle forme bislacche, di un rosso intenso e morbido. Vi si trovano acque termali che furono un tempo frequentate, ma il vescovo Todaso fece distruggere i bagni che erano stati costruiti, al fine di sottrarre il proprio territorio all'affluenza e all'influenza degli stranieri. Lipari termina, a nord, con una singolare montagna bianca che, da lontano, sotto un cielo più freddo, ognuno scambierebbe per una montagna di neve. Da qui si estrae la pietra pomice per il mondo intero.

Affitto una barca per andare a visitare Vulcano. Portata da 4 rematori, essa segue la costa fertile, coltivata a vigneto. I riflessi delle rocce rosse nel mare blu sono strani. Ecco il piccolo stretto che separa le due isole. Il cono di Vulcano sembra immerso in acqua fino alla cima. E' un isolotto selvaggio, la cui cima raggiunge i quattrocento metri circa e la cui superficie misura venti chilometri quadrati circa.

Prima di arrivarvi si gira intorno ad un altro isolotto, Vulcanello, che uscì all'improvviso dal mare verso il 200 a.C. e che una stretta lingua di terra, spazzata dalle onde nei giorni di tempesta, unisce al fratello maggiore.

Eccoci in fondo ad una baia piatta, di fronte al cratere che fuma. Ai suoi piedi, una casa abitata da un Inglese che in questo momento pare stia dormendo e senza il

cui permesso non potrei inerpicarmi sul vulcano, che questo industriale sfrutta. Ma lui dorme e io attraverso prima un grande orto, poi alcune vigne, di proprietà dell'Inglese, infine un vero bosco di ginestre di Spagna in fiore. Lo si direbbe un'immensa sciarpa gialla, avvolta attorno al cono appuntito, la cui testa è anche gialla, d'un giallo accecante sotto il sole abbagliante.

Comincio a salire per uno stretto sentiero che serpeggia nella cenere e nella lava e che va, viene, ritorna, scosceso, scivoloso e duro. Come si vedono in Svizzera dei torrenti che cadono dalle cime, qui si scorge talvolta una cascata immobile di zolfo, che si è riversata in un crepaccio.

La si direbbe un ruscello incantato di luce rappresa, una colata di sole.

Raggiungo infine la vetta, una larga piattaforma attorno al grande cratere. La terra trema e, davanti a me, attraverso un'apertura grande come la testa di un uomo, esce con violenza un immenso getto di fuoco e di vapore, mentre lo zolfo liquido, dorato dal fuoco, si spande dalle labbra di questa cavità. Attorno alla sorgente fantastica, si forma un lago giallo che ben presto si indurisce. Più lontano, altri crepacci emettono vapori bianchi che salgono pesantemente nell'aria blu.

Procedo con timore fino al bordo del grande cratere, sulla lava e sulla cenere calda. Niente di più stupefacente può colpire l'occhio umano.

Al fondo di questa immensa cava detta "La fossa", larga cinquecento metri e profonda duecento metri circa, una decina di fenditure giganti e di larghi buchi rotondi vomitano fuoco, fumo e zolfo, con un tremendo rumore di caldaia. Si discende lungo le pareti di questo abisso e si passeggia fino al bordo delle bocche impetuose del vulcano.

Tutto è giallo intorno a me, sotto i miei piedi e sopra di me, di un giallo accecante, di un giallo pazzesco. E' tutto giallo: il suolo, le alte muraglie e persino il cielo. Il sole giallo versa nell'abisso muggente la sua luce ardente che il calore della conca di zolfo rende dolorosa come una bruciatura. Si vede bollire il liquido giallo che scorre, si vedono sbocciare strani cristalli, spumeggiare acidi splendidi e bizzarri sull'orlo delle labbra rosse dei focolai."